

miglia alle sorti della banca, quella che oggi, con brutta parola, si definisce fidelizzazione. Gianni ebbe fin dall'apertura della Bank of Italy, un'attenzione quasi maniacale alla cura dei rapporti con la clientela: invece di chiudersi nel suo ufficio, passava molto tempo nel salone per osservare come venissero accolti e trattati i clienti, fino ad accorgersi che persino il fascino degli impiegati poteva avere positivi influssi. Egli fu un uomo estremamente curioso ed aperto alle innovazioni che si facevano strada in quell'inizio di secolo: fu lui a finanziare, senza garanzia alcuna, Sol Lesser che, in breve tempo, grazie all'appoggio di Bank of Italy, divenne il più grande proprietario di sale cinematografiche della California, prima, e produttore cinematografico poi. Grazie al contatto con Lesser, Giannini ebbe modo di conoscere un giovane artista londinese che poté illustrargli il suo progetto per il quale non aveva trovato alcuno disposto a finanziarlo, Il monello. Giannini ne fu entusiasta ed assicurò al giovane, sconosciuto Charlie Chaplin, i mezzi per la realizzazione del suo capolavoro; altro incontro rivelatosi estremamente proficuo, fu quello con il giovane Walt Disney cui fu subito legato dalla condivisione dei principi etici che ispiravano entrambi, culminato nel finanziamento di uno dei più grandi successi di sempre del cinema americano: Biancaneve e i sette nani; sempre grazie alla condivisione di solidi principi etici, Giannini divenne il finanziatore di un giovane ingegnere disoccupato che aveva pensato di dedicarsi alla nascente industria cinematografica, Frank Capra, cui fu legato da un rapporto così intenso che giunse fino alla comune elaborazione dei soggetti che Capra avrebbe poi diretto. Alle soglie della nuova e più sanguinosa crisi finanziaria, negli anni 1927-29, Giannini prodigò le sue energie per richiamare l'attenzione dei propri clienti sulla pericolosità di cedere alla tentazione di partecipare a quello che sembrava un banchetto lauto e gratuito, mettendo così al riparo la banca da quella terribile evenienza che, con la consueta sagacia, aveva esattamente pre-

visto. Frattanto, fra mille peripezie assai vividamente descritte da Guido Crapanzano, e vincendo la feroce opposizione dei banchieri newyorkesi, la Bank of Italy aveva varcato i confini della California, assumendo il nuovo nome di Bank of America, finanziatrice esclusiva di quel ponte che ancor oggi costituisce la caratteristica più nota ed importante di San Francisco, il Golden Gate. Il 1945, passata la terribile burrasca della guerra, vide la Bank of America divenuta la più grande banca del mondo. Ma Giannini non dimenticò mai le sue modeste origini di figlio di emigranti mantenendo un forte legame con l'Italia che amò sempre profondamente. Un degno epitaffio potrebbe essere costituito da uno dei motti che amava ripetere: nessun ricco possiede la ricchezza, è la ricchezza che possiede le persone; motto che dà chiaramente conto di come Giannini abbia sempre privilegiato l'etica del lavoro all'ingordigia del denaro.

Mario Miccoli



**BEATA TOMBI: Tudomány és ismeretterjesztés a XVII-XVIII. századi Itáliában (Scienza e divulgazione scientifica nell'Italia del Sei e Settecento), Budapest, L'Harmattan, 2018, pp. 270, € 18,00**

Col suo nuovo volume – pubblicato in ungherese – l'autrice ha affrontato un tema complesso che include il problema dell'interdisciplinarietà, dato che ha preso in esame dei testi di carattere (per così dire) ibrido, ossia che hanno un carattere sia scientifico-filosofico che letterario, innanzitutto nel periodo storico indicato nel titolo del libro. Secondo una tesi-chiave dell'autrice (presentata con degli argomenti convincenti) la differenziazione tra testi scientifici e quelli di divulgazione scientifica avviene nel Settecento (p. 235). E, come ribadisce nella conclusione, per la propria disquisizione ha preso in considerazione solo testi che hanno indotto cambiamenti fonda-

mentali sia a livello linguistico-stilistico che a quello del genere, in primo ordine dal punto di vista del pubblico lettore (p. 258).

L'opera (oltre l'introduzione informativa) si suddivide in cinque capitoli: (1) Scienza, religione, filosofia. (2) Il luogo e il ruolo della divulgazione scientifica. (3) Il sistema dell'istituzionalizzazione. (4) Generi scientifici e di divulgazione scientifica. (5) Discorso scientifico *versus* divulgazione scientifica. Il volume contiene una preziosa bibliografia e anche un appendice illustrativo.

Nel primo capitolo (riferendosi alla teoria della contaminazione) l'autrice ribadisce che il suo scopo è, questionando il concetto di scienza pura, mettere a luce che sullo sfondo delle riflessioni scientifiche del Sei e Settecento si identificano dei discorsi filosofici, teologici e di scienza naturale che a loro volta sono inseparabili dai sistemi della meccanica, della matematica e della medicina (p.18). Con pieno diritto ritiene che già i cambiamenti percepibili nel Quattro e Cinquecento (in campo scientifico) sono da considerare come dei processi che in seguito hanno dato luogo alla rivoluzione scientifica del Sei e Settecento. Dopo aver chiarito la differenza tra *experientia* [esperienza] ed *experimentum* [esperimento] (p. 20), l'autrice accenna vari pensatori medievali (tra loro Blasius de Parma e R. Grosseteste) che ritenevano accettabili solo i risultati verificati in senso matematico – una tesi che ha portato direttamente (per es. da parte di R. Bacon) al rilevamento dell'importanza degli esperimenti nella ricerca scientifica (p. 24). Inoltre l'autrice menziona che – in parte grazie a Boezio – dalla seconda metà del Duecento (e in spirito antiaristotelico) la *magia* è stata considerata come parte rilevante della matematica (p. 28).

La già accennata concezione empiristica (cioè l'importanza degli esperimenti e dell'esperienza) – come cambiamento paradigmatico in senso positivo nella metodologia scientifica – appare varie volte nel volume (oltre il luogo già indicato, a p. 32, p. 43), senza rilevare

col sufficiente rigore che tale tradizione empiristica (nel Seicento ormai quasi univocamente anglosassone) si manifestava parallelamente alla tradizione continentale, che si opponeva a tale radicalismo empirista; Tombi non chiarisce questo dualismo neanche quando fa riferimento all'Académie Royal des Sciences (fondata nel 1666), sviluppata dalle riunioni scientifiche di grandi rappresentanti della filosofia continentale come Descartes, Pascal, Gassendi e Mersenne (p. 112). In ogni modo sono indubbiamente rilevanti le riflessioni dell'autrice sulla rivoluzione scientifica (pp. 43-55), per mezzo delle quali chiarisce adeguatamente l'importante contributo novecentesco di Kuhn e di Cohen all'analisi dei cambiamenti paradigmatici nella scienza.

Per lo spazio ristretto posso solo alludere ad alcune ulteriori riflessioni rilevanti del presente volume. Nel capitolo 3, in connessione alle possibilità di diffusione delle opere scientifiche, Tombi sottolinea l'importanza delle pubblicazioni in volgare (accanto al latino; p. 130) e del ruolo che hanno svolto gli editori dal Quattrocento in poi. È d'importanza cruciale il sottocapitolo 4.2, sul rapporto tra letteratura e scienza naturale (pp. 176-186), in cui Tombi fa riferimento anche alle tesi peculiari sul tema di A. Huxley, allo stesso tempo però, accennando il carattere nomotetico delle scienze naturali e quello idiografico della letteratura (e delle scienze sociali; p. 177), omette una possibile allusione – di una certa rilevanza nel contesto in questione – alle tesi formulate da E. Cassirer, W. Windelband e H. Rickert su questa distinzione. Analizza brevemente (e adeguatamente) la formazione della letteratura della fantascienza – anche quest'analisi però poteva essere completata per lo meno con un riferimento alle storie dei mondi virtuali (per es. alla trilogia *Matrix*), che in gran parte costituisce (anzi sostituisce) la fantascienza classica nel presente periodo.

Nella chiusura del volume l'autrice effettua una dimostrazione della scissione/differenziazione tra prosa scientifica (per mezzo dell'analisi

si del *De morbis artificum tribo* di B. Ramazzini) e testo con funzione di divulgazione scientifica (con l'analisi dei *Dialoghi sopra l'ottica newtoniana* di F. Algarotti). In connessione all'opera di Algarotti Tombi rileva anche l'importanza dell'apparizione del pubblico lettore femminile (p. 246).

Il volume serve da fonte scientifica importante in primo luogo per gli studi – a livello BA ed MA – di teoria letteraria e di filosofia della scienza.

József Nagy



**MARCO DAMILANO: Un atomo di verità Aldo Moro e la fine della politica in Italia, Feltrinelli, 2018, pp. 270, € 18,00**

“*I ricordi di un bambino sono emotivi. Il mio è ñ incastrato, non si muove... il primo politico che ho visto in vita mia è stato Moro, in ginocchio, che prega in una piccola chiesa a Monte Mario... quel gesto di devozione... lui che avrebbe trovato tanti pronti a chinarsi e genuflettersi di fronte a lui mi richiama il senso del limite del suo potere, lo ricordava a se stesso... l'opposizione fra il potere e la verità segna l'esordio di Moro sulla scena pubblica e ne costituirà anche il drammatico congedo. Per il giovane Aldo Moro e per l'ultimo Aldo Moro c'è qualcosa che va oltre la politica e lo Stato. C'è l'unicità di un uomo politico, arrivato al vertice senza perdere la certezza che la politica era troppo stretta per contenere tutto. Al di là della politica, c'è un residuo immenso che rischiamo di sprecare.*

*Moro, deputato nella circoscrizione Bari-Foggia, dal 1946 al 1976, ministro di Giustizia, nel 1955, nel primo governo Segni, visitava le carceri, fu il primo a farlo, anche Sciascia ne restò colpito... quindicimila scatti dall'inizio della carriera ministeriale fino ai primi mesi del 1978... l'immagine pubblica esisteva già allora... non è quasi mai solo, è circondato da pic-*

*cole folle di notabili, clientes, studenti... eppure sembra esserlo sempre, vestito scuro in giacca e cravatta sempre... non c'è esibizione, non c'è esteriorità... in tutte le immagini stesso doppiopetto, il capo reclinato, la camminata curva in avanti. Trovo, nell'archivio di Sergio Flamigni, le foto di Moro con Piersanti Mattarella e Mino Pecorelli. Solo sette scatti in bianco e nero. Siamo a Palermo, primi anni settanta. Enigmatica, tragica correlazione. Trovo i biglietti e le lettere dei suoi amici, i morotei più che una corrente della DC una categoria esistenziale. Il mio papà Andrea è stato moroteo anche lui. Ho conosciuto i morotei. In apparenza grigi, in realtà animati da una passione nascosta, come una brace.”*

Questi alcuni dei passaggi significativi del libro, a quaranta anni dal tragico eccidio di via Fani. Non un saggio, non un romanzo ma un viaggio nella memoria ma anche fisico in Italia, da via Fani a Torrita Tiberina, passando per Maglie nel Salento di Puglia, a Racalmuto nell'agrigentino di Sicilia, sulle tracce di Sciascia che, di getto, scrisse nella casa di campagna *L'affaire Moro*, all'Idroscalo di Ostia, a Casarsa della Delizia, in Friuli, paese natale della mamma di Pasolini dove riposa nel piccolo cimitero, fino ad Hammamet sulla tomba di Craxi. Quel 16 marzo 1978 è un bambino. Si trova a passare col pulmino venti minuti prima della strage in via Mario Fani. “*sono diventato grande quel giorno, avevo 9 anni... sono l'unico bambino d'Italia, forse, che il papà o la mamma non sono andati a prendere... mio papà Andrea è un giornalista Rai... me lo dirà dopo, non è potuto venire, è dovuto correre in redazione*”. Marco Damilano, 50 anni appena compiuti, laurea in Storia contemporanea alla Sapienza di Roma, dal 2001 cronista politico-parlamentare, direttore – dal 25 ottobre 2017 – del settimanale ‘*L'Espresso*’, con il suo giornalismo autorevole d'inchiesta e approfondimento, fondato, nel 1955, da Arrigo Benedetti (1910-1976) ed Eugenio Scalfari (1924).

Chi è, chi è stato, chi era Aldo Moro (1916-1978). Per comprenderlo l'autore ripercorre le